

La pistola in cartella Parte un colpo, feriti due studenti in classe

Dalla nostra redazione

TORINO — Quale frustrazione può aver fatto nascere nell'animo di un adolescente l'idea di andare a scuola con una pistola nascosta nella cartella? Una «bravata» che ieri mattina ha fatto sfiorare la tragedia: due coetanei del ragazzo sono rimasti feriti di striscio da un colpo partito accidentalmente. Protagonista della vicenda un quindicenne, M.M., allievo dell'Istituto magistrale «D. Berti» di Torino. Un ragazzo giudicato «soggetto difficile» da preside e professori. Il suo primo problema, il rendimento scolastico (è ripetente) che aveva riflessi forse negativi nei rapporti con i compagni di classe. Fatto sta che M.M. da alcuni giorni assieme al libro inseriva nella cartella una pistola calibro 22, sottratta al padre. Voleva così «regalare», sostengono alcuni compagni di scuola, al furto di un giubbotto subito la scorsa settimana. O forse, voleva conquistarsi il rispetto di coloro che lo deridevano per il suo parlare un po' incerto, al limite della balbuzie. L'episodio di cui si è occupata la Digos torinese è avvenuto ieri mattina pochi minuti dopo le 8, eplogo di una accesa discussione tra Riccardo Bartozzi, uno dei ragazzi feriti, ed M. Ad un tratto, per muoversi meglio, M. butta sul pavimento la sacca con i libri. L'impatto al suolo fa scattare il percussore della pistola. Parte un colpo. Il Bartozzi viene sfiorato ed il proiettile termina la corsa nella coscia di un altro studente, Corrado Giacomi, che si accingeva ad entrare in classe. Per il ragazzo, la prognosi è di 15 giorni. Più fortunato il Bartozzi: ne avrà per 8 giorni. M.M. è fuggito.

«Solo qui sequestri impuniti»

LAMEZIA TERME — «Non posso riferire fatti specifici perché non ne sono a conoscenza. Posso però dire che le indagini sul sequestro di mio fratello hanno fatto emergere le lacune dello Stato nell'opera di prevenzione in Calabria dei fenomeni di criminalità organizzata. Per battere la mafia ci vuole più impegno. Altrimenti il Sud rischia di sprofondare sempre di più». È quanto ha detto ieri nel corso di un incontro con i giornalisti Antonio Bertolami, titolare di un'azienda florovivaiologica di Lamezia Terme, fratello di Giuseppe Bertolami, di 60 anni, rapito il 12 ottobre del 1983 e del quale non si hanno più notizie. «Ciò che non riesco a spiegarmi», ha aggiunto Antonio Bertolami, «è perché i sequestri che avvengono al Nord, nella gran parte dei casi, si risolvono con la liberazione dei rapiti da parte delle forze dell'ordine mentre qui in Calabria questo avviene molto raramente».

Venezia, torna a Palazzo Ducale il più grande quadro del mondo È della bottega del Tintoretto

VENEZIA — Centottantasette metri quadrati, peso quattro tonnellate: «Il Paradiso», l'immenso dipinto eseguito sotto la direzione di Jacopo Tintoretto dal figlio Domenico dagli altri artisti della sua scuola dal 1588 al 1592 è tornato ieri, dopo un accurato restauro, nella sala del maggior consiglio di Palazzo Ducale, a Venezia. La tela — la più grande del mondo, con i suoi 25 metri per otto di superficie — era stata rimossa tre anni fa per essere sottoposta ad un restauro che ha visto all'opera, nel corso di circa tre anni, un'équipe di oltre venticinque restauratori. L'operazione che è costata circa duecento milioni di lire — è stata promossa dalla fondazione «Save Venice», in collaborazione con la soprintendenza ai beni artistici di Venezia, il Comitato tecnico amministrativo di Palazzo Ducale e l'Istituto centrale del restauro di Roma. Il dipinto fu commissionato, tramite concorso, dal Senato della Repubblica, che intendeva sostituire un quadro del Guariento, raffigurante un'incoronazione della Vergine, semidistrutto in un incendio nel 1577. «Per restituire il quadro dell'originaria bellezza — ha affermato il soprintendente ai beni artistici e storici della città lagunare, professor Francesco Valcanover

— sono state impiegate le tradizionali tecniche di restauro, della rimozione, alla foderatura, alla pulitura». «Ma l'operazione — ha aggiunto — è stata anche un'occasione per verificare i contributi artistici alla creazione dell'opera, e le tecniche pittoriche impiegate». In una prima edizione del concorso di appalto per la realizzazione dell'opera, la gara era stata vinta da Paolo Veronese e Francesco Bassano. A causa della morte di Veronese, il concorso fu rifatto, e la commessa assegnata quindi alla bottega del Tintoretto. Nel quadro — un insieme dai colori accesi, di concezione orientaleggiante, in cui si affollano le schiere dei beati — figura, tra gli altri, il beato Lorenzo Giustiniani. Non appare, invece, il ritratto che il doge Pasquale Cicogna — reggente ai tempi in cui il Tintoretto compirono l'opera — fece inserire nella coreografia pittorica. Al momento della morte, il viso dogale fu cancellato da una nuvola, come era prescritto dalle disposizioni dell'antica Repubblica. «Avere restituito al pubblico il «Paradiso» — ha concluso Valcanover — è anche un segno dell'operosità degli organismi che si pongono come fine la salvaguardia della città lagunare del suo patrimonio artistico».

NELLA FOTO: un particolare del «Paradiso»



Interrotta una inconsistente pace mafiosa L'autobomba di Villa Per un nuovo boss riparte la guerra delle «famiglie»

Dal nostro inviato
VILLA SAN GIOVANNI (Rc) — In via Riviera diciotto ore dopo la strage la gente di Villa San Giovanni si guarda attorno ancora attonita. Muri sbrecciati, vetrine infrante, cornicioni caduti, pezzi di lamiera sparsi per un raggio di centinaia di metri. Mal la mafia in Calabria aveva alzato il tiro come venerdì sera in questa stretta via del centro di Villa San Giovanni: una autobomba comandata quasi sicuramente a distanza è esplosa uccidendo tre persone e ferendone in modo grave un'altra. Sono rimasti uccisi tre guardiaspalle del boss Antonio Imerti, il vero obiettivo del killer che si è riusciti a cavare con qualche escoriazione alla testa e alla gamba. Poteva essere una strage con decine di morti: alle 7,30 di sera in via Riviera c'è un via vai di gente. Vicino ci sono i banchi del pesce, i bar, una sala da biliardo, la trafficatissima stalle 18 che porta fino alla vicina Reggio Calabria. Teri mattina Villa San Giovanni ha reagito immediatamente alla strage. Sul muro delle scuole un manifesto scritto a mano e firmato da Pci e Psi invitava gli studenti alla mobilitazione; in municipio un affollatissimo Consiglio comunale, aperto a forze politiche e sociali, dava il segno tangibile di una reazione pronta di una città che si sente ferita dal crimine mafioso. Il Consiglio comunale ha deciso la convocazione di una grande mani-

festazione di protesta per domani mattina, lunedì. In piazza ci saranno tutti per dire no ad una violenza che qui a Villa San Giovanni come a Reggio Calabria sta segnando ormai una fase nuova della storia delle cosche mafiose di questa regione. Molti avvenimenti, attentati e arricchimenti improvvisi, in questi ultimi mesi hanno mostrato come la 'ndrangheta calabrese stia — nel silenzio generalizzato di governo e autorità — salendo di tono. La tecnica usata dal killer — affermano gli inquirenti — non lascia margini a dubbi: si tratta di professionisti in piena regola. Qualcuno dice venuti dalla Sicilia dove la tecnica è stata utilizzata nell'agguato di Palermo al giudice Chinnici. Imerti doveva morire e si è salvato solo per lo schermo fattogli dalla sua «Golf» blindata da quaranta e passa milioni. E doveva morire perché negli ultimi tempi aveva fatto forse il passo più lungo della sua gamba. Nato trentanove anni fa a Fiumara di Muro, un piccolo centro sui primi contrafforti aspromontani, Imerti aveva salito in fretta i gradini della 'ndrangheta. Eliminati i vecchi boss del paese, era sceso sulla costa a Villa San Giovanni per dettar legge. Era diventato un boss emergente, soprattutto un vincente, legato com'era al potentissimo De Stefano di Archi. Tanto potente da avere cinque guardie del corpo — di cui tre morte venerdì —

Perché la 'ndrangheta voleva morto Imerti? Uno sgarro o l'appalto per lo Stretto

Nella foto a fianco, la 500 polverizzata all'esplosione. Nella immagine sopra, due delle vittime, Umberto Spinelli e Angelo Palermo



e due macchine blindate, con relativo autista. Le estorsioni erano il terreno di battaglia in una città come Villa che una recente indagine del Banco di Santo Spirito ha collocato al primo posto in Calabria come reddito procapite. Una sorta di isola felice dove terziario e servizi dominano. Ma non c'erano solo le estorsioni. Imerti era titolare infatti di una assicurazione — la «Italia», che ha sede proprio nel palazzo a due piani di fronte a cui è stata piazzata l'autobomba — che nel giro di due anni aveva innalzato il portafoglio da 150 a 400 milioni. Un boom che la Squadra mobile di Reggio Ieri spiegava con un meccanismo semplice: traffico di importazione ai commercianti, le bombe e poi l'offerta di polizza. Ma

Imerti era uno che sgomitava per farsi notare: la primavera scorsa, quando si sposò, vennero a Villa da Palermo, da Catania, da Napoli, boss della mafia e della camorra, per onorare un 'ndrangheta in forte ascesa. Di galea il boss di Fiumara non ne aveva praticamente fatta: qualche anno, una clamorosa evasione nel '75 dal carcere di Augusta, poi l'assoluzione dal sequestro Caminiti, un chirurgo di Villa rapito quindici anni fa. Non si può insomma dire che Imerti era uno qualsiasi anche se resta da chiarire il perché della strage rivolta contro di lui. Qui il terreno, per gli stessi inquirenti, diventa fragile: c'è chi parla di una lite in famiglia con i De Stefano, chi suggerisce una ipotesi suggestiva legata ad una guerra

interna alla mafia reggina in preparazione degli appalti per il preannunciato ponte di Messina. Ma nessuno si sbilancia. Né il sindaco, il democristiano Delfino, che pure invita a vigilare contro queste prime, possibili avvisaglie; né il capo della Mobile di Reggio, D'Alfonso e il responsabile della sezione Antimafia, Mario Blasco. «In ogni caso — dice Leone Pangelino, responsabile per il Pci reggino di questa vasta area dello Stretto — avevano torto coloro che andavano affermando che c'era ormai in Calabria una pace mafiosa. Qui ci sono dislocazioni nuove, nuovi rapporti con gli affari e, per contrasto, una grave carenza dello Stato». Non meno netto è Augusto Di Marco, per tanti anni giudice a Reggio e ora capo-

Filippo Veltri

Natale Mondo, incriminato per collusioni con la mafia

Parlava con i boss Ma era una talpa o un infiltrato?

L'autista di Ninni Cassarà accusato dopo il «caso» Marino - Sarebbe sopravvenuta una nuova e autorevole testimonianza a suo discarico

Dalla nostra redazione
PALERMO — E se Natale Mondo non fosse il mister Hyde infiltrato alla Squadra mobile che trafficava in cocaina e per soprappiù consegnava il «suo» Cassarà ai carnefici mafiosi? È da escludere che sia rimasto vittima di un colossale abbaglio giudiziario? La questione non è secondaria. D'altra parte a Palermo quante sviste, quante montature, soprattutto quante decisive reticenze hanno spesso intralciato l'iniziativa antimafia. Chi ha dimenticato il «superstite» Spinola che per un paio di mesi, prima di essere smascherato, riuscì, sapientemente consigliato, a dirottare le indagini sul dopo Dalla Chiesa? O Ghassan, il libanese che al contrario non fu creduto quando annunciò lo spettacolare attentato al tritolo, poi messo a segno dalla mafia contro il giudice Chinnici? Oggi sono spettri che ritornano. Si apprende infatti che un Investigatore di prim'ordine avrebbe già offerto la sua testimonianza sulla buona fede dell'agente Natale Mondo. Raccontando che la cattura del boss Antonio Duca, nella lussuosa villa di Frascati (avvenuto in settembre) fu resa possibile proprio dalla collaborazione di Mondo. «Gran giallo con tanti sospetti. Chi sa parli e subito: L'ora di Palermo titolava così ieri il resoconto di una mattinata che sull'argomento aveva fatto registrare alcune autorevoli perplessità. Ricordiamo che Mondo (peraltro accusato dai giudici Lo Forte e Garofalo di aver preso parte al pestaggio mortale contro il giovane Marino) si è ritrovato al centro di un'inchiesta anti-droga condotta dai carabinieri. E parzialmente convalidata dal sostituto procuratore Domenico Signorino con l'emissione di ventuno ordini di cattura (è lo stesso magistrato ad aver dichiarato di non prendere per buone alcune delle più pesanti accuse che l'Arma nel suo rapporto aveva rivolto a Mondo). L'ex braccio destro di Ninni Cassarà fu incastrato da alcune intercettazioni telefoniche che dimostrerebbero i suoi inequivocabili rapporti con l'organizzazione del traffico di droga dal boss Duca. Ma qui la storia si complica. Vediamo. C'è un particolare che si impone all'atten-

zione: per un motivo o per un altro tutti i poliziotti arrestati, sospettati, o anche magari risultati innocenti (ne davamo i nomi ieri) appartengono, senza esclusione, all'affiatatissimo gruppo che coadiuvava proprio Cassarà. Si iniziò ad indagare su Natale Mondo «prima» dell'agguato del 6 agosto, quando Cassarà e Antiochia sarebbero stati assassinati. La legione dei carabinieri ha emesso ieri un telegramma comunicato per «correggere» un quotidiano del mattino di Palermo, che aveva parlato apertamente di intercettazioni sulle usanze degli uffici di Cassarà, invitandolo a non perseverare. Ma non si è detto fin dall'inizio di questa storia che fu proprio il telefono a tradire Mondo svelando le sue complicità? E nella conferenza stampa di venerdì, pur negando che le intercettazioni fossero scattate «prima» dell'agguato, il procuratore capo Vincenzo Palino non aveva ammesso che comunque intercettazioni ci furono? E ancora: risulta che Mondo a casa sua non avesse il telefono; né al negozio di giocattoli (peraltro è stato accertato un deficit di sei milioni) gestito dalla moglie. Se non furono i carabinieri, chi fu ad ascoltare e indisturbato le comunicazioni riservate della Mobile e della sezione investigativa? Qualcuno — anche questo sembra ormai confermato — che si guardò bene dall'informare il vice capo della Mobile dei sospetti sui suoi più fidati collaboratori. «Cautela, ci vuole cautela», ha ripetuto il giudice Signorino che lunedì mattina inizierà gli interrogatori degli arrestati sparsi nelle carceri di Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo (sono invece iniziati ieri nel carcere militare di Santa Maria Capoverde gli interrogatori dei funzionari e degli agenti finiti in carcere per il pestaggio in Questura). E aggiunge: «Non è escluso che Mondo possa dare anche giustificazioni fin dal primo interrogatorio. Anzi spero proprio che vada così. E la speranza di un cittadino, non solo di un magistrato. Sembra quindi di capire che le accuse del rapporto siano state late da costringere il magistrato a firmare l'ordine di cattura, ma che, nello stesso tempo, Mondo sia ancora in condizioni di diradare eventuali polveroni».

Saverio Lodato

25ª edizione del salone nautico a Genova, le barche assomigliano sempre di più a macchine da corsa

Addio vele, arrivano i Nuvolari del mare

Va fortissimo l'«off-shore» - I velieri rappresentano ormai solo il 10% del mercato - 1530 gli espositori - Arriva la Ferrari

Dalla nostra redazione
GENOVA — La barca ideale per l'italiano che desidera andar per mare, ha i soldi per farlo o quantomeno si indebita per realizzare questa aspirazione, assomiglia sempre di più ad un'automobile. L'aspetto esteriore di questa 25ª edizione del salone nautico genovese è più ancora i consuntivi del mercato coincidono nel segnalare una costante progressione del motore ed una parallela diminuzione della vela, scesa ormai sotto il 10% dell'export e del venduto. La barca insomma, piccola o grande che sia, deve avere un motore possibilmente messo in moto con un semplice giro di chiave, una linea aerodinamica, i sedili ribaltabili a lettino prendisole, un volante e la potenza necessaria a spostarsi velocemente dall'ormeggio al posto dove fare i bagni, pranzare e prendere il sole e tornare a casa non appena il tempo o il mare accennano al brutto. Il salone inaugurato ieri mattina alla fiera del mare (rimarrà aperta sino al 21, con orario dalle 9,30 alle 19, biglietto d'ingresso a 6.000 lire, 7.000 sabato e domenica) oltre ad essere, statistiche alla mano, il più esteso del mondo è anche un momento di confronto importante per l'industria del settore e un segnale concreto per l'evoluzione del costume. Gli espositori sono 1530, i paesi presenti una trentina e le barche circa 1500 (con un calo del 6% rispetto all'edizione dello scorso anno, contrazione dovuta sostanzialmente



GENOVA — Una veduta dei viali del 25° Salone Nautico

alla crisi del mercato della vela) con netta prevalenza dei motoscafi e dei semicabinati a motore, veri protagonisti della rassegna genovese sia come numero che come varietà di soluzioni tecniche ed economiche. C'è stato — lo abbiamo anticipato nei giorni scorsi — un calo consistente delle vendite sui mercati nazionali ma un forte rilancio delle esportazioni. La nostra cantieristica minore sta battendo con successo i mercati francesi, tedeschi e americani: per ogni miliardo di importazione ne esportiamo quattro, un po' per via del dollaro alto e un po' per la tradizionale eccellenza di stile e di comodità del «made in Italy». Sembra addirittura che stiamo «contagando» la vicina Francia sul piano del costume: sono sempre più numerosi i parigini che, come i milanesi, preferiscono il motore e le sue comodità alla vela, magari bella ma scomoda. Come in tutti i «saloni» degli ultimi anni l'associazione fra gli industriali del settore lamenta d'essere trascurata dal governo che pensa alla nautica solo in termini di tassazione fiscale. Gli industriali chiedono agevolazioni Iva, una modifica del redditometro (i criteri di automazione fiscale per attribuire un determinato reddito, peraltro basso, a chi possiede uno yacht) agevolazioni per il rilancio tecnologico dei cantieri. Un mix, come si vede, di cose giuste, sbagliate o inutili. Per il motore, e sono i più, il «salone» offre molte occasioni, non solo per ammirare barche stupende come il motoryacht «Azimut

AZ 105» di 33 metri. Costa qualche miliardo ma è stato già venduto, a Cristina Onassis, che intende regalarlo alla figlia. Nella darsena a mare si dondano all'ormeggio una sessantina di scafi pronti per le prove. Poi ci sono le strazze: un battello con motore ad elica d'aereo da utilizzarsi nelle paludi. In Florida ne vendono molti, qui da noi è una novità rumorosa. C'è il natante ecologico costituito da una bicicletta senza ruote montata su un «padding» con i pedali che muovono un'elica. Consistente, come sempre, la contemporanea rassegna dei «sub» dove la novità più apprezzata sembra essere un mini-compressore (circa tre chili) che consente di erogare tramite un tubo lungo decine di metri l'aria necessaria per un sommozzatore impegnato in operazioni stanziali. La «svolta motorizzata» della nautica italiana sta cambiando anche il carattere delle manifestazioni di promozione del salone: «Azzurra» e barche del genere non tirano più, quest'anno si punta sull'«off shore», la formula uno del mare. Nel settore è arrivata persino la Ferrari.

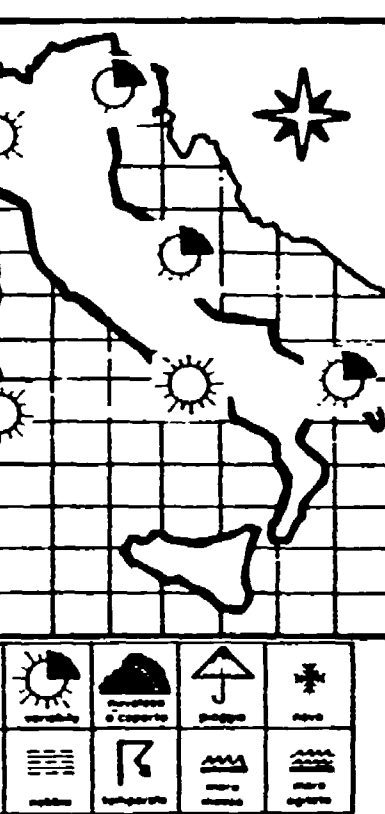
Paolo Saletti

Alinovi: positiva missione antimafia in Usa

NEW YORK — Un giudizio ampiamente positivo della missione della commissione Antimafia negli Usa (il viaggio è durato due settimane ed ha toccato Toronto, Washington e New York, mentre un'altra parte della delegazione si è recata a San Francisco e a Los Angeles) è stato espresso dal presidente Abdon Alinovi. «Abbiamo svolto» ha affermato una attenta esplorazione attraverso il sistema politico-parlamentare e giudiziario degli Usa per misurare l'impegno e i metodi nella lotta contro il crimine organizzato. Mi pare che l'impegno sia notevole. Ci ha molto interessato, poi, il modo in cui interviene il Parlamento che possiede molteplici e incisivi strumenti di intervento non soltanto conoscitivo, sia nell'accertamento della dimensione del crimine organizzato e del traffico di droga, sia nel controllare in modo assai penetrante l'operato delle amministrazioni dipendenti dal governo».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 20
Verona	11 22
Torino	15 21
Venezia	12 21
Milano	10 22
Torino	10 23
Cuneo	12 22
Genova	16 23
Bologna	13 24
Firenze	11 24
Pisa	12 24
Ancona	13 23
Perugia	14 24
Pescara	12 24
L'Aquila	4 27
Roma U.	11 28
Roma F.	13 28
Campob.	14 24
Bari	15 22
Napoli	13 28
Potenza	10 20
S.M.L.	18 22
Reggio C.	20 28
Messina	21 28
Pesermo	22 28
Catania	15 28
Alghero	12 28
Cagliari	13 24



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre regolato da un vortice di alta pressione atmosferica che comprende parte dell'Europa centrale, la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo. Perturbazioni atlantiche che si muovono dai paesi scandinavi verso quelli balcanici provocano qualche fenomeno marginale sull'arco alpino centro orientale a regioni limitrofe. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza alle variabilità sul settore alpino specie il settore orientale sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperatura senza notevoli variazioni. Banchi di nebbia sulla pianura pedana limitatamente alle ore notturne.

SIRIO